



Il Signore chiama anche me

LA CHIAMATA DI ABRAMO: il sacrificio di Isacco

¹Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». ²Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».

³Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. ⁴Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. ⁵Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». ⁶Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. ⁷Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?». ⁸Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.



⁹Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. ¹⁰Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. ¹¹Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». ¹²L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». ¹³Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna dietro un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. ¹⁴Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere». ¹⁵L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta ¹⁶e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, ¹⁷io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. ¹⁸Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».

¹⁹Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea.

(Gen 22,1-19)

➤ **Breve riassunto delle puntate precedenti:**

- Abramo, fidandosi della parola di Dio si mette in **cammino** seguendo la **promessa** di un **popolo** e una **terra** e arriva nella terra di **Canaan**.
- A causa di una **carestia** Abram scende in **Egitto** rischiando anche la sua **vita** e quella sua moglie Sarai.
- Abramo si **divide** da suo nipote **Lot**.
- Ora la terra c'è, manca però una **discendenza** inizio del popolo promesso. Il Signore a più riprese rinnova l'**alleanza** con la promessa del popolo e della terra.
- Abramo prova a fare da solo e concepisce un **figlio** con la schiava **Agar: Ismaele** che è a tutti gli effetti figlio riconosciuto e legittimo.
- Il Signore gli ricorda che deve continuare a fidarsi perché avrà un **figlio** da sua moglie **Sarai**.
- In effetti Abramo concepisce con sua moglie Sarai il figlio **Isacco**.
- Quando i giovani cominciano a crescere Sarai si **ingelosisce** e convince Abramo a **cacciare Agar e Ismaele** (considerato il progenitore "nobile" degli Arabi).
- Quindi ora Abramo è nella **terra** promessa con il **figlio** della **promessa**, inizio del nuovo **popolo**.

➤ **L'ordine di Dio: il test di Abramo e la posta in gioco**

“Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse...” (22,1).

- Per quanto abbiamo imparato ad apprezzare la **fede** di Abramo, quello che ci viene presentato in questo brano ci pare veramente **troppo**. Troppo **per un padre** togliere la vita al proprio figlio per offrirlo a Dio e troppo **per Dio** arrivare a chiedere all'uomo un tale sacrificio.
- È necessario avvicinare l'**inizio** e l'**apice** della storia di Abramo per mettere in risalto due momenti fondamentali dell'itinerario di **scoperta** della propria **umanità**: quello in cui **lascia il padre per andare** per la propria strada (“Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò”, 12,1), e quello in cui **lascia che il figlio si possa allontanare** per vivere la propria vita (“Vattene verso la terra del Moriya e fallo salire là per un olocausto su una delle montagne che io ti dirò”, 22,2). Qui è in gioco non solo la **relazione con Dio**, ma soprattutto quella **con se stesso**; non solo cosa vuole Dio, ma cosa voglio io.
- Per capire bene cosa chieda Dio ad Abramo bisogna comprendere bene le **parole** del testo.
 - *Testo corrente:* “Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Moriya e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò”.
 - *Testo originale:* “Prendi tuo figlio, il tuo unico/unito, che ami, Isacco e vattene verso la terra del Moriya e fallo salire là per un olocausto su una delle montagne che io ti dirò”.

Nel testo che leggiamo normalmente non c'è spazio per il **dubbio**: l'ordine di Dio è “offri tuo figlio in olocausto”. Ma il testo originale non dice così, non mette il **lettore** in condizione di poter dire chiaramente che Isacco dovrà morire.

- Formulata così, la richiesta divina può rivestire **due significati**: come **richiesta** che Abramo sacrifichi Isacco e ne faccia un olocausto, o come **domanda** che lo faccia salire sulla montagna indicata perché sia presente durante l'olocausto.

- A questo punto sia **Abramo** che il **lettore** si pongono la domanda: **che senso dare all'ordine di Dio?**
- Ma se entrambi si interrogano, **non** lo fanno con la **stessa intensità**. Il lettore infatti è stato avvertito fin da subito che si tratta di una **prova**: "Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse..." (v. 1).
Forse sarebbe meglio usare la parola "**test**", perché la "prova" ha una connotazione di sofferenza che il termine originale ebraico non ha.
Il test serve per **verificare** se ho acquisito delle competenze o verificare ciò di cui non sono sicuro; quando si è verificato ciò che si voleva sapere, il test **si ferma**.
- I personaggi secondari, che sono **Isacco** e i **servi** (che non hanno udito la parola divina) probabilmente **pensano al sacrificio di un animale**: Isacco chiede al padre dov'è l'animale da sacrificare (v. 7) e ai servi Abramo dice: "io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi" (v. 5).
Il **lettore** invece ha ascoltato l'intervento di Dio e **si chiede come Abramo lo intenderà**.
- Tutta la storia di Abramo è tesa verso la **nascita di questo figlio**, sicuramente atteso da prima dell'incontro con Dio e poi atteso come figlio della promessa.
Ora che il figlio atteso è stato finalmente accordato, può Dio **richiederglielo**? Se lo sacrifica non **ostacolerà** il piano di Dio? Che ne sarà della promessa della **discendenza** tante volte ripetuta?
Se invece offrirà un semplice sacrificio in presenza di Isacco, **sarà all'altezza** di ciò che Dio vuole davvero?
- Il cuore del test di Abramo è sul **dono** di Dio che è suo figlio: come lo accoglierà? Accaparrandoselo, tenendolo gelosamente **come un oggetto** che gli appartiene, che possiede? Oppure lo vedrà **come un segno** tra Dio e lui (che è questo un sacrificio nella simbologia ebraica)?
- La richiesta in sé è formulata con un'**intensità** drammatica terribile: "Prendi tuo figlio.... il tuo unico/unito.... quello che ami.... Isacco" (v. 2), è come se Dio girasse e affondasse il coltello nella piaga, è come se rispondesse e smontasse ogni obiezione o fraintendimento; non si scappa, si parla proprio di Isacco.

➤ **La scelta di Abramo**

"Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato" (22,3).

- A questo punto Abramo non parla, **non replica**, ma **obbedisce**, così come aveva fatto all'inizio della sua avventura con Dio (cfr. 12,4).
- C'è qualcosa di **strano** in questa scena: perché un uomo come Abramo, benestante, non ordina ai servi di preparare l'occorrente per il viaggio, l'asino e la legna? E perché spacca la legna dopo aver fatto venire i servi e Isacco facendoli aspettare?
Quando si tratta di tuo figlio tu non vuoi che **nessun'altro** ci metta le mani, perché se tu sei un padre e sai che tuo figlio muore non esistono più gerarchie, non c'è più questione di padrone, io sono il padre e questo lo **lasciate a me!**
E **la legna** la spacca alla fine perché è l'elemento dirimente, perché finché selli l'asino dici: "vado in viaggio"; finché chiami i servi dici: "vado in giro"; ma se prepari la legna è evidente: "vado per sacrificare".
- Questo versetto ci dice come Abramo affronta il test e quale è il suo **stato d'animo**; entriamo nel **dramma**.

“Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme” (22,4-8).

- “**Tre giorni**” è un modo classico per dire che è un’**esperienza completa**, tre giorni Giona, tre giorni Gesù, tre giorni per prepararsi al sacrificio sul Sinai, e quando questa esperienza di Abramo è completa Abramo **vede**: “vide quel luogo”.
- Questi due **dialoghi**, che in realtà **non** sono **indispensabili** per lo svolgersi dell’azione, **accrescono la tensione** narrativa e **non permettono al lettore di capire** quale scelta Abramo abbia fatto.
- Abramo in qualche modo **sa che non è vero** (il lettore ancora non lo sa, ma scopriremo che Abramo ha deciso di sacrificare Isacco), e allora da una parte probabilmente il testo vuole dire ancora una volta l’amore di quest’uomo che **non vuole spaventare il figlio**, che vuole tenere il figlio all’oscuro fino all’ultimo in modo da risparmiargli l’angoscia, e accetta di avere l’**angoscia** tutta **per sé** purché il ragazzo non debba soffrire e insieme però il testo ci dice anche che qui Abramo era un uomo di **fede** che ad occhi chiusi, nel buio più totale fa un atto di fede totale dicendo “torneremo” io non so come, ma torneremo. Dio è il Dio della vita in qualche modo costui vivrà, in qualche modo torneremo. Non lo so, ma **torneremo!** Da una parte il dolore dall’altra la fede, questo è indicativo perché la Sacra Scrittura **non** ci presenta figure di **eroismo inarrivabile**,
- La **legna** viene strettamente associata ad Isacco: Abramo spacca la legna proprio appena ha preso Isacco con sé (v. 3) e, nel momento in cui lascia i servi con l’asino, **mette la legna su Isacco** (v. 6), gesto che in seguito viene capovolto quando **metterà Isacco sulla legna** (v. 9).
- Da notare è che Abramo prende la **legna** dell’olocausto e la carica su Isacco, invece lui prende il **fuoco** e il **coltello**. Apparentemente carica il figlio della cosa **più pesante**, in realtà è un altro segno dell’amore del padre. Prende lui le cose **più pericolose**, quelle del dolore: il coltello e il fuoco e dà al figlio quello che non è del dolore. Si potrebbe dire: “Va bene tanto deve morire, anche se si taglia, anche se si brucia... non fa niente!”. No, non ragiona così un padre, un padre e una madre fino all’ultimo **proteggono il figlio**.
- C’è poi tutta la valenza **simbolica** del **figlio** che sale sul **monte** carico della **legna**: sarà il **Figlio Gesù** a portare a termine il sacrificio salendo il monte **carico del legno della croce** e su quel legno sarà posto; sarà il **Padre** a **non risparmiare il Figlio** e offrirlo per noi e per la nostra salvezza.

➤ **Fin dove è disposto ad arrivare?**

“Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio” (22,9-10).

- Ora finalmente **il lettore scopre** in che modo **Abramo ha inteso** la parola divina.

- Adesso la **narrazione rallenta**: ci hanno messo tre giorni per arrivare lì e adesso la scena è descritta con una lenta meticolosità, le azioni occupano meno tempo e sono sempre più dettagliate, fino all'ultimo gesto di stendere la mano e prendere il coltello che resta sospeso (e non si compirà).
- Il primo effetto di questo rallentamento è quello di far salire la **tensione**, il secondo è di suggerire al lettore che Abramo stesso rallenti i suoi gesti per **ritardare** il più possibile l'istante in cui eseguirà ciò che tuttavia è deciso a fare, come se sperasse in qualche intervento che possa impedirgli di immolare suo figlio.
- Siamo al **cuore** del brano e nel cuore di Abramo: egli sceglie finalmente di **non tenere il dono per sé**. Non "risparmia" Isacco, come dirà tra poco il messaggero di Dio, cioè non lo trattiene per il suo guadagno.
- Nella tradizione ebraica questo brano è conosciuto anche come la "**Akedà (= legatura) di Isacco**", perché la legatura rappresenta la definitiva consegna di Isacco al Signore senza tenerlo ancora legato a sé.
- Abramo ha imparato che le **separazioni** che Dio gli ha chiesto di accettare hanno sempre portato **frutti di vita**. Adesso si mostra pronto ad **offrire a Dio il dono** che ha ricevuto proprio da Dio.

«Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito» (22,11-12).

- Ecco quello che **aspettavamo** e che anche Abramo aspettava: l'intervento del messaggero divino che **interrompe** il gesto omicida e **sospende l'immolazione** di Isacco; la disposizione del padre è infatti sufficiente a dimostrare il suo rifiuto di voler tenere il figlio per sé, di "**risparmiarlo lontano da Dio**", di tenerlo legato a sé.
- Adesso il **test è terminato**: ciò che Dio chiedeva ad Abramo non era il sacrificio di Isacco, voleva che Abramo **rinunciasse alla proprietà di suo figlio** consegnandolo.
- Il principio cui si oppone l'intera storia di Isacco, dalla nascita alla legatura, è l'idea che un figlio sia proprietà del padre. La nascita di Isacco non è opera umana: è miracolosa, è **opera/dono di Dio**.
- Capiamo allora perché spesso le **matriarche** si sono trovate **incapaci di concepire** se non per miracolo: i bambini che hanno dato alla luce erano i figli di Dio piuttosto che il risultato naturale di un processo biologico.
- Dice la lettera agli Ebrei che "egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe e fu come un simbolo" (Eb 11,19), dopo aver associato Isacco a Cristo Figlio che sale verso la morte, così è associato anche al Cristo risorto.

«Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna dietro un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio» (22,13).

- Abramo può adesso comunque **osservare l'ordine divino** perché **offrirà il sacrificio**, presenta con Isacco l'olocausto chiesto da Dio.
- Anche le parole usate per raccontare questa scena sono dense di significato: il termine ebraico che designa il "montone" contiene l'idea di **potenza**, un'idea espressa frequentemente con la metafora delle **corna**; il montone poi è il **padre** della pecora; l'avverbio "dietro" può anche indicare il tempo passato (il **prima**); il verbo "prendere", "afferrare" vuole anche dire il **possesso**, il dominio; e il "cespuglio" evoca qualcosa di **intricato**.

Quindi le cinque parole usate non solo descrivono l'animale immobilizzato che Abramo deve andare a prendere per offrirlo sull'altare, ma simbolicamente suggeriscono che Abramo volge il suo sguardo indietro, verso la sua paternità di ieri, una paternità vissuta come potenza di possesso del figlio, essendo i loro destini ancora aggrovigliati a causa della promessa della discendenza.

Nel momento in cui Abramo non trattiene per sé suo figlio egli sacrifica la sua paternità come **dominio** sul figlio.

“Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere»” (22,14).

- Abramo chiama quel luogo: “YHWH vede”, e cosa **vede** se non la disponibilità di **fede** di Abramo che non tiene per sé il dono? Dopo questa parola il narratore associa e sottolinea a sua volta che “YHWH è visto”, e da chi è **visto** se non **da Abramo**?

“L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce»” (22,15-18).

- La **promessa** di Dio viene ulteriormente rinnovata, si compie l'**alleanza**.

“Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea” (22,19).

- In questo finale **manca Isacco**: Abramo aveva sempre camminato “insieme” (andando “unito”, cfr. v 6 e 8); ora va “insieme/unito” ai suoi servi. È il segnale che Abramo ha davvero offerto suo figlio, non lo ha tenuto per sé, ormai Isacco è un figlio separato da suo padre che ha **rinunciato al suo possesso**.

➤ **Conclusione: trasformazioni**

- Rinunciando ad essere un padre come era stato suo padre e rompendo il legame che simboleggiava il suo attaccamento al figlio unico/unito, Abramo impara un'altra **dimensione della paternità**, che consiste nel **sottrarre il figlio** a una **logica di possesso** in cui diventa l'oggetto del suo genitore.
- Solo in una dinamica di **non appropriazione** e di non dominio si possono vivere cambiamenti che non sono amputazioni dell'alterità, ma la valorizzano e danno possibilità di **novità per tutti** e per ciascuno.
- Abramo ha dato a **Isacco** la possibilità di trovare uno spazio per trovare la **propria strada** e aprirsi a un **futuro** che sia veramente **suo**.